



Unione e unità: la relazionalità dell'umano

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in Filosofia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

Nella "lectio magistralis" di accettazione del dottorato "honoris causa" conferitogli dall'Istituto Universitario Sophia di Loppiano nell'ottobre scorso, il patriarca Bartolomeo I ha illustrato il secolare e multiforme percorso culturale occidentale e mediorientale, a partire da due categorie chiave: unione e unità. Una prospettiva di estrema lucidità e attualità.

Unione e unità, infatti, sono due concetti che ci permettono di leggere e interpretare prima di tutto l'articolazione del reale e poi l'evolversi della storia e della convivenza umana. Messe in rapporto, rappresentano due stadi di ciò che potremmo chiamare, in sintesi, la relazionalità delle cose, in particolare dell'umano. Vanno quindi considerate insieme, ma non confuse. Pensiamo, ad esempio, sul versante interpersonale all'unione sessuale tra un uomo e una donna; sul piano istituzionale all'unione di due società commerciali o politiche; a livello della grande politica internazionale all'Unione europea. Queste diverse forme di unione non rappresentano, di per sé, altrettante forme di unità. Dov'è la differenza?

A mio avviso, il nodo è il seguente: nel contesto dell'unione ogni componente conserva la sua individualità, che in seguito viene addizionata alla realtà con la quale si unisce. Nelle diverse forme di unione ogni individuo rappresenta un punto di partenza intoccabile. L'unione quindi, in definitiva, è una forma "esterna" di relazionalità. L'unità è un'altra cosa. Nell'unità non c'è addizione. Nell'unità ogni componente conserva la sua individualità, ma solo "dentro" ciò che l'unità conforma. Rappresenta, quindi, una forma interna e più profonda di relazionalità, dove non ci sono punti di partenza assoluti. Unione e unità non si contrappongono, ma c'è un ordine tra di esse: l'unità è sempre unione, la contiene, mentre l'unione non è sempre unità. Nell'unione la prevalenza è dal lato degli individui, mentre nell'unità la supremazia ce l'ha l'unità stessa, la sintesi, il nuovo. Proprio per questo l'unità è infinitamente più feconda e creativa. Lungo la storia assistiamo, stupiti, a numerosi tentativi di unione tra uomini e culture che sembrano quasi inesorabilmente

condannati al fallimento. La storia recente ci offre delusioni non minori. Organizzazioni importanti come Unione europea e Onu mostrano una fragilità sconcertante nel perseguimento dei loro obiettivi. Il motivo è che l'unione non è diventata unità. Questa è la sfida decisiva: l'unità richiede un salto culturale notevole, con risorse spirituali per lo più inedite, anche se largamente preparate dagli sforzi che la cultura dell'unione ha compiuto lungo la storia. Dal punto di vista antropologico, si tratta di rinunciare a porre noi stessi come punto di partenza della relazione, concedendo la supremazia alla relazione stessa, cioè a qualcosa che ci viene dato, che non proviene da noi. Rinunciare, quindi, radicalmente e volontariamente a ogni forma di potere, per lasciarci sorprendere da ciò che non controlliamo. Questo significa fare appello a ciò che ci precede non cronologicamente ma ontologicamente, e cioè sul piano dell'essere. La preminenza dell'unità sull'unione, infatti, non è cronologica ma reale. Succede come in un dipinto: cronologicamente l'artista prima disegna i vari elementi del contesto (alberi, montagne, prati), ma solo il risultato finale ci dà veramente "il paesaggio". La superiorità del paesaggio non è cronologica ma reale, è lui che domina sui singoli elementi.

Penso che la "lectio" del patriarca di Costantinopoli sia stata davvero ricca di tante suggestioni che ci aiutano a guardare la nostra storia e il nostro presente. Nessuna sottovalutazione delle tante forme di associazionismo e delle molteplici iniziative promosse lungo la storia per unire le persone e i collettivi umani, ma il tentativo di andare più in profondità. In questa linea, un ultimo pensiero, aperto: l'unione si fa, l'unità si riceve.